

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Il 29 novembre
supplemento
dell'«Unità»
sulla pace**

Domenica 29 novembre, alla vigilia dell'apertura del negoziato di Ginevra sui missili in Europa, «l'Unità» pubblicherà un supplemento di quattro pagine dedicato alla questione degli equilibri militari tra i due blocchi e, più in generale, ai temi del disarmo, della lotta per la pace nel mondo e del suo legame con l'esigenza di un nuovo rapporto nord-sud per un nuovo ordine economico internazionale.

Stamane Lama conclude il dibattito all'EUR

Accordo nella CGIL

Oggi il congresso voterà una risoluzione unitaria

Marianetti: «Mutano i parametri del sindacato degli ultimi 10 anni» - I contenuti della proposta sul costo del lavoro sottoposti alla verifica dei delegati

ROMA — Marianetti l'aveva detto: «Al congresso ci sarà bisogno di una chiarificazione interna». E ieri, a mezzogiorno (l'ora che un cronista ha definito «delle verità»), ha dato la sua «lettura» del dibattito nella CGIL. E' stata comunque un'altra prova di quel confronto di idee che caratterizza i lavori congressuali e che ha conosciuto, in quest'ultimo pezzo di discussione, altri importanti contributi come quelli di Giovanni Rastrelli, Nella Marcellino, Breschi, Amaro, Masucci e Tonini. Proprio mentre il «numero due» della Confederazione saliva alla tribuna nell'ufficio di segreteria le macchine fotocopiatrici tiravano centinaia di copie della proposta sul costo del lavoro che unitariamente la CGIL ha costruito e che oggi sarà sottoposta alla verifica dei delegati insieme ai contenuti «essenziali e perciò fermi» da sostenere nel confronto con la CISL e la UIL. Altre, dunque, le ragioni dell'attenzione con cui è stato seguito l'intervento del segretario generale aggiunto della CGIL. Anche gli si è richiamato all'esigenza, sottolineata dalla relazione di Lama, di far fronte alle tante sfide economiche, produttive e sociali appresi dal nuovo. Ma come? La crisi — ha detto Marianetti — sollecita «non solo cambiamenti nelle nostre politiche e nel nostro modo di essere sindacato, ma prima ancora sconvolge la realtà sociale, l'identità stessa del mondo del lavoro». Quindi, «mutano di significato gli stessi parametri sui quali abbiamo costruito il sindacato degli ultimi dieci anni». A questa affermazione l'esponente socialista ha legato una riflessione sulle ragioni della crisi e della strategia dell'unità. Risolverla — ha sostenuto — significa «fare i conti con il quadro politico». Tuttavia, secondo Marianetti è «iluso» una posizione «dibattita a certe zone» del movimento e dell'organizzazione definite «continuiste» che rinvierebbe ogni soluzione alla «presenza di un governo diverso». Si tratta, invece di

Stiamo al gran finale del Congresso CGIL. Oggi, malgrado le polemiche e il confronto anche vivace tra posizioni diverse, dovrebbe scaturire un messaggio unitario, non solo sul tema del costo del lavoro, ma su un progetto più complessivo di rinnovamento delle politiche rivendicative e di riunificazione delle forze del lavoro. I delegati saranno chiamati a votare, insieme alle altre mozioni conclusive, un documento ricavato direttamente dalla relazione di Lama che sottolinea alcuni punti essenziali, a cominciare dalla riaffermazione del libero funzionamento della scala mobile. Ma non sarà un voto scontato e già si prevedono emendamenti, oltre alla presentazione della mozione contrapposta voluta dalla terza componente (Giovannini e Lettieri).

La proposta della CGIL dovrebbe contribuire alla definizione di una intesa unitaria con CISL e UIL, aprendo la strada finalmente ad una consultazione tra i lavoratori, sgomberando il campo da una questione che da mesi costringe il sindacato a polemiche e logoranti trattative interne. La richiesta di una vera consultazione è sentita profondamente dai lavoratori. Lo registra quotidianamente a questo stesso congresso un ciclostilato a cura della CGIL («Opinioni e commenti») che riporta dichiarazioni dei delegati.

C'è bisogno più che mai di una ripresa di un rapporto diretto tra sindacato e mondo del lavoro. Una esigenza alla quale si è mo-

Bruno Ugolini

(Segue in ultima pag.)

Il governo sfrutta la drammatica situazione

Sfratti: rinvio beffa

Un decretone che aiuta la speculazione edilizia

Una proroga di appena due mesi che il magistrato può portare a sei - E' stato scavalcato il Parlamento che stava discutendo le proposte sulla casa

ROMA — E' una sfida alle migliaia di famiglie che rischiano di rimanere senza tetto, il decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Gli sfratti sono stati spostati di appena due mesi. Il rinvio, inoltre, non è automatico; avviene solo su richiesta dell'inquilino. A discrezione del magistrato possono aggiungersi altri 4 mesi. Non si tratta, quindi, di un provvedimento di graduazione come sollecitato dai sindacati nell'incontro con Spadolini, dalle organizzazioni degli inquilini, dai sindacati e prospettato dalla stessa commissione LLPP della Camera. E' un vero e proprio blocco, seppur temporaneo, deciso dal governo, senza neppure consultarsi con i Comuni. Il governo non si è limitato ad un decreto per la graduazione degli sfratti e per l'acquisizione di alloggi da dare agli sfrattati, ma ha sfornato un superdecreto, ponendo al Parlamento una sorta di ricatto: «tutto o niente». Il governo ha pensato di approfittare dell'immediato dramma degli sfrattati (13.000 esecuzioni già avvenute con l'intervento dell'ufficio giudiziario, affiancato dalla forza pubblica; 32 mila sfratti esecutivi in trenta città) per convogliare nel decreto norme e misure di carattere ordinario che si pongono, oltretutto, in aperta contraddizione con le conclusioni della commissione Lavori Pubblici e con le recenti norme regolamentari della Camera per evitare gli abusi nei decreti. Perché questa forzatura? Si tratta in tutta evidenza di un cedimento a quei gruppi della stessa maggioranza governativa che si avviano, con cinico tatticismo, nella prospettiva di possibili elezioni anticipate.

Il decreto, diviso in sedici articoli, riassume quasi dettagliatamente, il disegno di legge governativo presentato nel maggio scorso in Parlamento, integrato poi con articoli aggiuntivi per gli sfratti nei primi di ottobre. Il provvedimento comprende per l'edilizia residenziale pubblica, il rifinanziamento del piano decennale e la messa a regime e

Claudio Notari

(Segue in ultima pagina)

**Sono più
300 mila
a Roma
o 3000 a
Oristano?**

Quanti sono in Italia i giovani che in queste settimane si mobilitano, si uniscono, si mettono in corteo contro i missili, contro le bombe, per il disarmo, per la pace? Che cosa significa questo moltiplicarsi di marce, di incontri, di grandi assemblee giovanili per rivendicare il diritto alla pace e, con la pace, una prospettiva di sviluppo di progresso, di nuova e più alta solidarietà tra gli uomini e tra i paesi?

Tentiamo una riflessione — anche auto-critica come giornalisti per vedere se stiamo riuscendo a dare pienamente il senso della estensione e della qualità del movimento che si sta sviluppando. Guardiamo per esempio al Mezzogiorno, e serviamoci anche di qualche semplificaziona. Diciamo Roma e Oristano.

Tre o quattrocentomila persone, in prevalenza giovani, giungono da tutta l'Italia e dilagano nelle strade e nelle piazze della capitale. Una folla sterminata. I giornali cominciano a parlare di «movimento», ne danno notizia con grandi titoli di prima pagina. Qualche giorno dopo, a Oristano, tre o quattromila ragazzi del luogo manifestano anch'essi in corteo per la pace. A notizia allo scoppio delle nostre pagine — e anche questo forse è inevitabile — ma solo in quelle di cronaca locale. Tremila persone, in effetti, sono la centesima parte di trecentomila.

Senonché Oristano conta trentamila abitanti, ossia la centesima parte di quanti ne conta Roma; i suoi tremila in corteo sono proporzionalmente pari ai trecentomila della capitale; e manifestazioni così forti e unitarie probabilmente non erano mai viste né a Roma né a Oristano. Che cosa vuol dire? Semplicemente che sul terreno della mobilitazione, dell'impegno e della qualità politica, le due manifestazioni sono da valutarsi allo stesso modo. Il movimento romano non fu un'eccezione ma solo la chiara conferma dell'esistenza di uno schieramento di pace vasto e diffuso ormai dappertutto nel paese. E' ancora riflessione si può fare per «Oristano» e «Roma». In riferimento all'FCI, che in Italia «non c'è» una forza di opposizione «davvero democratica e occidentale». Deriverebbe da ciò l'improprietà di qualsiasi «effettiva» alternativa alla DC. Un PCI «non democratico e occidentale» è l'alibi al quale la DC affida da sempre la propria immobilità dal potere. Ma è un falso. Riproprio oggi, nel quadro del segrito della DC è prova del perdurare di quel pregiudizio ideologico volto a escludere una forza decisiva del popolo e della democrazia italiana, un pregiudizio che è all'origine della crisi del sistema politico che angustia l'Italia e che ne aggrava pesantemente la condizione.

Non si comprende, d'altra parte, come coerenza la DC, dando un tale giudizio sul PCI, rinvolga ad esso l'offerta di incontri al più alto livello per verificare l'esistenza di convergenze proprie ai problemi essenziali per il funzionamento della democrazia e delle sue istituzioni. Si tratta di una contraddizione stridente.

Eugenio Manca

(Segue in ultima pagina)

Rilanciando i rapporti con la RFT alla vigilia di Ginevra

Domani Breznev incontra Schmidt Mosca sfuma la risposta a Reagan

Zagladin definisce «nuovo» il tono usato dal presidente americano, ma esclude che si tratti di una svolta politica - L'accordo coi tedeschi sul gasdoto

Del nostro corrispondente MOSCA — Tutto è pronto, all'indomani del discorso di Reagan, per il grande viaggio di Breznev a Bonn. Mosca — che ha considerato l'iniziativa del presidente USA rivolta in primo luogo agli europei — non si mostra turbata dalla novità del linguaggio americano. In parte lo registra — lo ha fatto ieri per la prima volta Vadim Zagladin — ma l'intero apparato dei mezzi di informazione sovietici è mobilitato ad illustrare passato, presente e possibile futuro delle relazioni sovietico-tedesche. Dalla capitale federale rimbalza la notizia che anche l'accordo per il colossale gasdoto è andato a buon fine: trionfale supporto per concrete prospettive di rapporti economici di lungo respiro ai quali entrambi gli interlocutori tengono non meno che alle sorti della

pace e della distensione in Europa. E con ragione, essendo le due cose assai strettamente legate. Lo rileva ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa dedicata alla presentazione del volantino «Una minaccia per l'Europa», lo stesso Vadim Zagladin, vice responsabile della sezione internazionale del CC del PCUS, sottolineando il «carattere stabilizzatore» assunto, durante gli ultimi dieci anni, dalle relazioni tra URSS e RFT non solo su un quadro bilaterale ma sul complesso della situazione internazionale e augurandosi che esso possa protrarsi nell'attuale decennio, con specifico, attualissimo riferimento «ai problemi della limitazione e riduzione delle armi nucleari e degli altri tipi di armamenti».

Il trattato di Mosca, dieci anni fa, non piacque a Washington — si ricorda nella capitale sovietica — ma fu utile a tutti, in primo luogo ai tedeschi. L'anziano leader sovietico — che sosterrà a Bonn il ruolo prudente e saggio delle «realtà esistenti» dei «fattori obiettivi» di cui tutti coloro che vivono in Europa, russi e tedeschi in primo luogo, devono tenere conto — non lascerà certo in disparte la funzione mediatrice che la RFT deve e può svolgere nelle inevitabili, forzatamente dominanti relazioni tra Mosca e Washington.

Oggi più che mai, quando è del tutto chiaro che la decade del tutto chiaro che la decade del tutto chiaro che la decade

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima pagina)



Karpov è ancora campione mondiale di scacchi

Anatoli Karpov ha confermato, con una vittoria netta (e anche un po' scontata) il titolo di campione mondiale di scacchi. Ha battuto, per sei a due, lo sfidante Victor Korchnoy che lo abbandonò alla ripresa della diciottesima partita. Karpov ha inviato un telegramma a Breznev in cui si dice lieto di aver realizzato «il suo desiderio». Un pubblico numeroso di curiosi e giornalisti ha seguito l'ultima giornata di gioco.

Non parteciperà all'Assemblea nazionale

L'Azione cattolica solleva verso la DC la «questione morale»

Finalmente le decisioni dei provvisori sui dc piduisti: in massima parte pene simboliche

ROMA — L'Azione cattolica ha confermato la sua decisione di non partecipare all'imminente Assemblea nazionale della DC. La ragione viene indicata nella «maturità strutturale ecclesiale» dell'associazione. Ma il duro atto d'accusa nei confronti del sistema di potere democristiano, contenuto nel documento «Scelta religiosa e impegno civile» che il presidente dell'A.C. Monticone, ha inviato alla segreteria dell'Assemblea dc, segnala appunto l'intenzione di una parte decisiva del mondo cattolico di prendere le distanze in armonia con gli orientamenti dei vertici della gerarchia — da un partito in larga misura screditato.

E' significativo che, auspicando la correzione di «difetti e deviazioni», il documento dell'A.C. (una riflessione utile e legittima, proposta alla considerazione non solo dell'Assemblea ma anche di tutti i propri aderenti, dei cristiani e dei cittadini desiderosi di una politica fondata sui valori) sottolinei anzitutto «l'urgenza e la necessità di una nuova credibilità del personale e delle regole».

an. c.

(Segue in ultima pagina)

Una contraddizione stridente

Nella trasmissione televisiva «Ping pong» di ieri sera l'on. Piccoli ha ritenuto di poter offrire un'alternativa al PCI, che in Italia «non c'è» una forza di opposizione «davvero democratica e occidentale». Deriverebbe da ciò l'improprietà di qualsiasi «effettiva» alternativa alla DC. Un PCI «non democratico e occidentale» è l'alibi al quale la DC affida da sempre la propria immobilità dal potere. Ma è un falso. Riproprio oggi, nel quadro del segrito della DC è prova del perdurare di quel pregiudizio ideologico volto a escludere una forza decisiva del popolo e della democrazia italiana, un pregiudizio che è all'origine della crisi del sistema politico che angustia l'Italia e che ne aggrava pesantemente la condizione.

Fortebraccio

Caro vita a Milano: +1,62 a novembre

Anche a novembre, l'inflazione si manterrà e spinta: questa l'indicazione che è venuta ieri dalle rilevazioni del comune di Milano. Costo della vita +1,62 in ottobre, 17,85% la crescita dei prezzi al consumo su base annua. Il caro vita di novembre è di pochissimo inferiore a quello registrato ad ottobre (+1,58) nella stessa città di Milano e rappresenta la prima delle indicazioni parziali dalle grandi città (si attende per i prossimi giorni il dato di Torino e poi di Roma).

Da ieri con le autorità locali e con le popolazioni

cinque cartelle di dati tanto secchi quanto angosciosi. Eccone qualcuno. Per 15 mila persone il dramma continua: vivono tuttora accampati nelle scuole, nelle roulotte, sulle navi. Al paragone, per 28 mila si può parlare di condizioni di vita «tollerabili»; stanno nei campi di container, in case requisiti.

Mancano i soldi per attrezzare i campi e riparare i container, le condizioni igienico-sanitarie sono preoccupanti, c'è il rischio — avverte l'assessore socialista Carlo D'Amato — che da oggi scatti l'esecutività di una ordine.

G. Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

Da ieri con le autorità locali e con le popolazioni

Incontri del PCI nelle zone del terremoto

Folta delegazione di parlamentari con Napolitano e Perna - Le visite a Napoli, Avellino, Potenza, Salerno e nei comuni del cratere - Verifica con Zamberletti

Pertini ai sindaci: presto tornerò nei paesi colpiti

ROMA — Sandro Pertini tornerà tra qualche giorno nelle zone del terremoto. Lo ha annunciato nel corso di un incontro, che si è svolto ieri sera in Quirinale, col ministro per la Protezione civile Zamberletti, con le autorità regionali e numerosi sindaci dei Comuni terremotati della Campania e della Basilicata, tra cui Potenza, Muro Lucano, San Gregorio Magno, Laviano, Castelnuovo di Stabia. La riunione era stata convocata direttamente dal presidente della Repubblica che voleva rendersi conto, ad un anno dal sisma, di tutti i problemi aperti. Pertini ha sollecitato spiegazioni da Zamberletti — che gli ha mostrato una documentazione fotografica di quanto è già stato fatto — ed ha rivolto, in modo del tutto informale ed amichevole, domande ai sindaci. Dai rappresentanti degli enti locali è venuto il ringraziamento per il capo dello Stato, per l'attenzione e l'insieme quotidiano con cui ha seguito la fase dell'emergenza, quasi l'indicazione, netta, che lo Stato, era più che mai, non dovrà smobilitare dalle zone terremotate.

Si va in Comune con Giorgio Napolitano, all'incontro con la giunta dimissionaria di sinistra e con tutti i capi-gruppo (unica assente, benché inviata, la DC). L'assessore comunista alla programmazione, Andrea Geronica, tira fuori e illustra

Non si comprende, d'altra parte, come coerenza la DC, dando un tale giudizio sul PCI, rinvolga ad esso l'offerta di incontri al più alto livello per verificare l'esistenza di convergenze proprie ai problemi essenziali per il funzionamento della democrazia e delle sue istituzioni. Si tratta di una contraddizione stridente.